



## Un futuro per Venezia

22.11.19

Francesco Giavazzi e Giorgio Barbieri

*L'acqua alta eccezionale ha ricordato al mondo intero la fragilità di Venezia. Si continua però a parlare solo del Mose, come se fosse la soluzione di tutti i problemi. La prima questione, invece, è separare l'amministrazione della città da quella di Mestre.*

### **Mose soluzione di tutti i mali?**

Ora che finalmente la marea è tornata a livelli normali, e la città ritrova faticosamente la sua quotidianità, è possibile ragionare con il giusto distacco su quanto accaduto nel centro storico di Venezia la scorsa settimana. I 187 centimetri d'acqua che nella notte tra martedì 12 e mercoledì 13 novembre hanno inondato campi e campielli, provocando danni economici a chiese e palazzi, abitazioni e attività commerciali, hanno da un lato avuto il merito di riportare all'attenzione del mondo il tema della fragilità di Venezia, ma dall'altro hanno avuto il torto di limitare il dibattito al solo Mose, il sistema di dighe mobili che dovrebbe mettere al riparo la città dalle acque eccezionali.

Tutti i politici arrivati in piazza San Marco con gli stivaloni al ginocchio – dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte al ministro Dario Franceschini, da Matteo Salvini a Silvio Berlusconi – hanno ripetuto la stessa parola d'ordine: “È necessario terminare il Mose, se fosse stato in funzione tutto questo non sarebbe accaduto”. Tutti dunque a far finta di credere che il vero problema di Venezia sia di ingegneria idraulica, ossia le acque alte (che in parte lo sono davvero), per non dover affrontare le vere questioni, che sono invece di natura politica e culturale e che se messe sul tavolo possono costare rendite di posizione e molti voti.

Ma siamo davvero sicuri che una volta terminato il Mose, ammesso e non concesso che funzioni dato che non è mai stato collaudato, i problemi di Venezia e della sua laguna saranno risolti per sempre? Intendiamoci, è del tutto evidente che l'opera vada portata a termine perché non è accettabile che siano stati buttati a mare quasi sei miliardi di euro senza neanche sapere se le paratoie saranno in grado di alzarsi o meno. Ma è altrettanto evidente che non sarà la “grande opera salvifica” a guarire le ferite di una città ormai da decenni vittima di scelte politiche scellerate. Da anni, le amministrazioni comunali assistono inermi allo svuotamento del centro storico (i residenti sono sotto le 53 mila unità, con una perdita del 70 per cento della popolazione rispetto al 1951) e all'invasione di negozi che vendono paccottiglia varia al fiume di turisti che ogni giorno inonda, questo sì, la città.

Per non parlare del problema delle navi lunghe anche 300 metri che imboccano il canale della Giudecca virando a poche decine di metri dalla basilica di San Marco. Tutto il mondo le osserva con sconcerto mentre a Venezia si fa finta di nulla. Il decreto “anti inchini” varato nel 2012 dal governo Monti dopo l'incidente all'Isola del Giglio avrebbe dovuto entrare in vigore nel gennaio 2014, ma le limitazioni ai passaggi delle navi da crociera nel canale di San Marco e nel canale della Giudecca furono sospese dal Tar del Veneto. Risultato: grazie agli stop della burocrazia, e all'immobilismo della politica che non vuole inimicarsi chi si arricchisce grazie a questo non gestito turismo di massa, in laguna le grandi navi continuano tranquillamente a transitare. E a nulla è servito l'incidente dello scorso 2 giugno, che solo per miracolo non ha avuto conseguenze tragiche, quando una nave da crociera si è schiantata contro un battello fluviale turistico ormeggiato a San Basilio nel canale della Giudecca.

### **Il referendum per dividere Mestre e Venezia**

Che fare dunque se il Mose non è la soluzione e i politici nulla fanno se non lamentarsi solo durante le emergenze? Fortunatamente una prima occasione di riscatto si presenterà tra poco, il prossimo 1° dicembre, e mette gran parte della responsabilità nelle mani dei veneziani della terraferma e del centro storico. Quel giorno infatti saranno chiamati a votare a un referendum popolare sulla divisione del comune. Da molti anni, dal lontano 1979, Mestre e Venezia si interrogano

ciclicamente sul loro destino, vale a dire sulla opportunità, dopo quasi un secolo di unione, di restare ancora unite. Lo aveva deciso a tavolino, nel 1926 in quel di Roma, Benito Mussolini, quando i comuni di terraferma aggregati avevano allora meno di quarantamila abitanti (di cui ventimila a Mestre) e Venezia con le isole ne aveva quasi duecentomila. Ora i rapporti sono completamente invertiti.

Se mai ce ne fosse stato ancora bisogno, l'acqua alta della scorsa settimana ha mostrato in maniera lampante quanto ormai siano differenti i problemi di due città diverse come Mestre e Venezia e quanto non abbia senso porre in capo a un'unica amministrazione comunale la gestione delle due aree. Il giorno della "acqua grande" del 1966 a Venezia vivevano infatti 130 mila persone, oggi sono meno della metà. Ma non eleggono loro il sindaco perché i cittadini di Mestre sono tre volte più numerosi e hanno problematiche (dalla sicurezza alla viabilità) e interessi diversi e talora contrapposti alla salvaguardia della città: Venezia affondi pure, purché prima di affondare faccia affluire alle casse del comune ancora un po' di denaro pubblico. Per questo Bruno Visentini, già nel 1979, propose un referendum per dividere le due città. "Sarebbe persino banale soffermarsi se non ci si trovasse in presenza della mostruosità per cui due entità così diverse e separate sono in un solo comune", scriveva su *La Repubblica* l'ex ministro, "sarebbe come se si volessero unire in un unico comune Cagliari e Cuneo, per ragioni di ordine alfabetico... La creazione di due distinte amministrazioni comunali non risolverà di per sé i problemi. Ma rimuoverà un ostacolo costituito appunto dall'unica amministrazione comunale e creerà gli strumenti affinché i problemi siano individuati e affrontati".

Il prossimo primo dicembre la decisione sarà nelle mani di mestrini e veneziani. I primi avranno la possibilità di staccare il cordone ombelicale con una realtà che, inevitabilmente, finisce per canalizzare tutte le attenzioni e poter così avere un sindaco e un'amministrazione concentrati sulle necessità e le problematiche di una città di quasi 200 mila abitanti. E i veneziani potranno finalmente eleggersi un primo cittadino che abbia come solo interesse Venezia e quindi abbia la forza per difenderla, proteggerla e salvarla da un fenomeno naturale assolutamente prevedibile.

In questo articolo si parla di: [acqua alta](#), [Francesco Giavazzi](#), [giorgio barbieri](#), [Mose](#), [referendum Venezia](#), [venezia](#)

#### BIO DELL'AUTORE

##### FRANCESCO GIAVAZZI



Si è laureato in ingegneria al Politecnico di Milano nel 1972. Insegna economia politica all'Università Bocconi, della quale è stato pro-rettore alla ricerca tra il 2000 e il 2002. Tra il 1992 e il 1994 è stato dirigente generale del Ministero del Tesoro, responsabile per la ricerca economica, la gestione del debito pubblico e le privatizzazioni. Dal 1992, anno della privatizzazione, alla conclusione dell'OPA lanciata dalle Assicurazioni Generali, è stato membro del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo di INA s.p.a. e, in rappresentanza di INA spa, vice-presidente del Banco di Napoli dal 1998 al 2000. Fa parte del Gruppo dei consulenti economici del Presidente della Commissione europea e collabora con il Corriere della Sera e con Project Syndicate, un archivio on-line di articoli scritti da economisti di vari paesi. Redattore de lavoce.info.

[Altri articoli di Francesco Giavazzi](#)

##### GIORGIO BARBIERI



Giorgio Barbieri, giornalista, laureato in Scienze politiche all'università di Padova nel 2004, scrive sui quotidiani veneti del gruppo L'Espresso e per la Repubblica. In precedenza ha collaborato da Londra con l'agenzia Ansa, con il mensile "Prima comunicazione" e con la Biennale di Venezia. Nel 2009 ha pubblicato il libro "Che notte a San Marco" e nel 2014, con Francesco Giavazzi, "Corruzione a norma di legge. La lobby delle grandi opere che affonda l'Italia".

[Altri articoli di Giorgio Barbieri](#)